Parenañu: "Siamo pronte"
Etnografia di un'impresa economica di donne in Senegal.

Intervento di **Diye Ndiaye**[i]

Con questo studio ho cercato di verificare quanto importante, per non dire fondamentale, sia il ruolo che le donne svolgono nello sviluppo socio-economico del Senegal, evidenziando come esse siano in tutti i sensi delle vere e proprie operatori economiche malgrado, spesso, non vi siano considerate tale. Ho cercato inoltre di vedere come le donne operanti nel settore informale siano riuscite non solamente a fare fronte ai vari problemi di natura economica, ma anche a rendere più forte il loro status sociale e ad aumentare il loro potere in seno alla famiglia ed alla comunità d'appartenenza. Ciò è stato possibile anche attraverso la modifica e la negoziazione dei rapporti di dominio che caratterizzano i ruoli tradizionali, senza che ciò sia stato percepito come un affronto od un'offesa da parte del resto della collettività.
Le donne, consapevoli della marginalizzazione sofferta un po' in tutti i campi (non solo sotto il profilo dell'accesso alle risorse, ma anche alla formazione, all'educazione, all'impiego, ecc.), hanno saputo organizzarsi tra di loro creando delle forme associative. Così facendo, anno dopo anno, sono riuscite ad organizzarsi in reti che si fa carico dei bisogni essenziali, sia a livello socio-culturale (nascite, matrimoni, decessi, ecc.) che a quello economico, attraverso l'accumulazione di capitali e lo svolgimento di attività di produzione e distribuzione di beni.

Tuttavia, lo studio è stato concentrato sull'analisi di una realtà specifica, condotta attraverso, una ricerca sul campo presso una struttura di trasformazione del pesce dove operano numerose donne, di nome Pencum Senegal. Questa struttura situata nei pressi di Dakar (Senegal), ospita oggi due Gie[1] che attualmente sono costituite da 117 donne trasformatrici. A queste si aggiungono altri 56 uomini e 43 donne che lavorano per le trasformatrici: il lavoro di queste persone, retribuite quotidianamente in funzione del lavoro svolto durante la giornata, consiste per i primi nello sviscerare il pesce, per le seconde nel pulirlo e nel seccarlo.

[1] Groupement d'Intérêt Economique: i Gie sono stati introdotti dallo Stato per permettere a due o più persone fisiche o morali, impegnate in micro-attività, di mettere in comune un certo numero di risorse, con l'obbiettivo di facilitare o di sviluppare le loro rispettive attività.

Alla testa dei due Gie c'è una sola presidente, che coordina pertanto entrambi i gruppi. Le trasformatrici sono a loro volta divise in undici *m'bar*, che oltre ad essere un "riparo sociale" è prima di tutto una struttura parentale dove il gruppo di persone di cui si compone è legato da vincoli familiari molto stretti. Ogni *m'bar* raggruppa più o meno da dieci a quindici persone, e alla testa di ogni *m'bar* c'è una *tête-de-m'bar* (capo *m'bar*), che affiancano la Presidente. Quando ci sono delle riunioni, basta che siano presenti le responsabili di ogni *m'bar*, che fa da interlocutore a tutte le trasformatrici in modo che siano rappresentati tutti i gruppi che compongono i Gie. Esse intervengono anche nella presa di decisione, nella divisione delle attrezzature e la loro ripartizione. I «Mbar », sono ugualmente degli spazi dove tutte le decisioni vengono prese.

Ciò non toglie comunque che la forza di tutta quanta la struttura è dovuta soprattutto alla capacità organizzativa di tutte le donne che vi lavorano, alla loro abilità gestionale ed anche all'affiancamento dei funzionari del servizio di pesca. Le trasformatrici hanno così potuto ingrandire le loro unità di produzione, sono riuscite a imparare alcune nuove tecniche di trasformazione, e soprattutto sono riuscite a sviluppare delle strategie per disporre di un sostegno da parte delle rete sociali, politiche e religiose. Ciò che ha reso possibile questa riuscita è però soprattutto costituito dalla logica di solidarietà alla base dei rapporti interpersonali e dal modello di organizzazione in *m'bar.* Questo modo di interagire le ha, infatti, portate ad avere più fiducia nelle attività che svolgono e nelle persone con cui lavorano.

---

[i] Diye Ndiaye, senegalese, vive in Italia dal 1993. Laureata nel 2003 in Scienza dell'Educazione presso l'Università di Firenze, con una tesi in antropologia culturale. Attualmente è dottoranda in antropologia sociale ed etnografia presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Ha pubblicato: *Parenanu: Siamo pronte*, CISU 2004; "Rompere il muro del silenzio", in*: Il corpo dei simboli. Nodi teorici e politici di un dibattito sulle mutilazioni genitali femminili,* a cura di Mila Busoni e Elena Laurenzi, Seid, Firenze 2005. E' mediatrice linguistico-culturale e membro del Gruppo scientifico Euronet contro le Mgf. Socia e collaboratrice dell'Ong Cospe, socia e membro del Consiglio dell'Associazione interculturale di donne Nosotras. Ha svolto varie docenze presso le scuole dell'obbligo su percorsi interculturali, ed in particolare sulla cultura africana (con riferimento soprattutto a quella senegalese).